



Orizzonti

N. 27
MARZO 2021

idee dalla Basilicata

Primavera lucana



© TONY VECE

ANDREA
DI CONSOLI

Conflitto Stato-Regioni: l'effetto della pandemia

Intervista a Gianfranco Viesti, tra i maggiori meridionalisti contemporanei. "I Comuni sono le principali vittime di tutte queste dinamiche, perché sempre più schiacciati"

In un momento così complicato per l'impianto istituzionale italiano – e a cinquant'anni dalla nascita delle Regioni – è sicuramente utile e stimolante ascoltare il parere di illustri economisti ed esperti di politiche pubbliche

come Gianfranco Viesti, tra i maggiori meridionalisti contemporanei.

Professore, questa emergenza sanitaria ha reso ancora più evidenti le disarmonie e i conflitti tra Stato e Regioni. Pensa

anche lei che al termine di questa pandemia le Regioni risulteranno ridimensionate?

Spero di sì, perché il regionalismo italiano nel suo insieme, a distanza di cinquant'anni, e in particolare modo dopo la riforma del titolo

V, merita qualche correttivo. Almeno tre. Il primo riguarda i conflitti di attribuzione tra Stato e Regioni su chi fa che cosa, e qui dev'essere chiaro che nelle materie concorrenti deve essere lo Stato a definire le linee principali d'intervento, che poi le Regioni devono adattare alle proprie caratteristiche particolari. Il secondo correttivo chiama in causa direttamente il livello centrale, che ha curato molto poco il suo dovere di fissare le linee d'indirizzo. Si dice sempre che la Sanità è regionale. Ecco, non è proprio così, perché le linee

d'intervento del Sistema sanitario, che è tuttora in vigore, le fissa lo Stato. Faccio un esempio: nessuno ha contestato la circostanza che da qualche mese vi sia un chiaro indirizzo nazionale verso un rafforzamento dei servizi socio-assistenziali di prossimità. E questo è un indirizzo politico giusto e doveroso, il primo che avviene da vent'anni a questa parte. Tanto che si può dire che le disomogeneità delle sanità regionali dipendono anche dal fatto che il centro non sempre ha fatto il proprio dovere. Il terzo e ultimo nodo problematico riguarda la fortissima personalizzazione della politica. I presidenti delle Regioni sono molto forti perché vincono elezioni dirette, e questo li induce a rivendicare quanti più servizi e trasferimenti possibili, senza minimamente porsi il problema se sia giusto oppure no trasferire certi poteri alle Regioni. Com'è evidente, il sistema è tutto da ridefinire.

E i Comuni? Non pensa anche lei – vista la necessità di rendere sempre più efficace una politica diciamo pure della "prossimità" – che, in questo processo di ridefinizione del rapporto tra lo Stato e gli enti locali, i Comuni debbano uscirne rafforzati?

I Comuni sono le principali vittime di tutte queste dinamiche, perché sempre più schiacciati dalle Regioni, che dispongono di competenze e risorse maggiori. E questa cosa deve anche far riflettere sulla pretesa di alcune Regioni di avere ancora maggiori poteri, nonostante sia sempre più evidente che i Comuni riescono a essere più vicini ai cittadini rispetto alle Regioni. Lo Stato ha tagliato fortemente le risorse per i Comuni, che sono costretti a erogare gli stessi servizi con sempre minori disponibilità finanziarie, e ha imposto il blocco del turnover del

personale. Sicuramente in questo riassetto il potenziamento dei Comuni, soprattutto da un punto di vista finanziario, è priorità assoluta.

È vero che le Regioni hanno dotazioni finanziarie imponenti, ma è anche vero che circa il 70 per cento di queste risorse vengono destinate al capitolo sanitario. Che senso ha un regionalismo che assorbe una percentuale così alta del budget complessivo di ogni singola Regione? Che senso ha, in altri termini, un regionalismo di fatto sanitario?

Il decentramento regionale è molto cresciuto negli ultimi vent'anni, e si è avvicinato alla media europea. Se si toglie la previdenza, che è nazionale, le Regioni e gli enti locali erogano metà della spesa nazionale. Il grosso della spesa sanitaria è regionale, l'istruzione è nazionale. Le Regioni però hanno risorse anche per altri settori. Certo, la Sanità per sua natura pesa di più. Ma le Regioni non fanno soltanto Sanità. Il 30 per cento rimanente è una quota rilevante per gli altri settori di competenza regionale.

E in materia energetica che ruolo dovranno avere in futuro le Regioni? È ancora accettabile una politica energetica per ogni singola Regione?

In linea di principio le grandi norme in materia energetica non possono che essere di competenza statale. Le Regioni possono e debbono certamente avere una voce nel capitolo che riguarda le autorizzazioni e il controllo, ma il settore energetico è un ambito nel quale il maggior potere statale è, a mio avviso, auspicabile.

È possibile fare una valutazione complessiva sulla qualità della classe dirigente politica regionale?



© DI NICCOLO GARANTI - OPERA PROPRIA, CC BY-SA 4.0

È difficile, perché anche a livello nazionale, non solo regionale, è molto cambiato il criterio di selezione delle classi dirigenti. A me quello che sembra importante è che la maggioranza delle Regioni sono state affette, negli ultimi vent'anni, dalla compulsione ad acquisire sempre più poteri e competenze indipendentemente dalla loro necessità o giustizia. Questo mi sembra un tema molto

importante, perché noi non abbiamo soltanto un conflitto costante tra Regioni e Stato, ma anche tra Regioni e Regioni. E infatti uno dei grandi problemi politici è proprio il ruolo delle Regioni più forti, che richiedono sempre più poteri e sempre più risorse rispetto alle Regioni più povere.

Economista ed esperto di politiche pubbliche, Gianfranco Viesti insegna economia applicata all'Università di Bari. Ha lavorato in molte occasioni con l'Ocse, la Banca Mondiale e, a più riprese, con il governo italiano, governi regionali e istituzioni locali alla definizione di politiche di sviluppo locale e regionale.

Ripartizione delle competenze, è crisi tra gli enti

Il rapporto di diffidenza Stato e Regioni è all'ordine del giorno ormai da circa un anno.

L'Italia in questo eccelle, purtroppo

La crisi pandemica, nella sua travolgente pervasività, ha avuto l'unico vantaggio di mettere a nudo le sovrastrutture regolatorie che governano la nostra quotidianità. Tema, questo, che spesso è stato relegato al dibattito specialistico che si interroga - non sempre in modo pragmatico - sui migliori modelli amministrativi, quelli che abbiano l'efficienza come unico carattere distintivo. Statalismo, regionalismo, federalismo, parole di difficile comprensione e poco attraenti ai più, quando ci si ritrova immersi nella vita "normale", e quando per attraversare linee di confine immaginarie non è necessario compilare un documento che giustifichi il nostro spostamento. Il rapporto di diffidenza tra lo Stato e le Regioni - in questi mesi particolarmente travagliato e segnato da contrasti acuti - è all'ordine del giorno ormai da circa un anno. L'Italia in questo eccelle, purtroppo. E uno dei perché lo si associa al riparto delle competenze del nostro sistema costituzionale che, riformato nel corso degli ultimi vent'anni, spaccetta le prerogative legislative distribuendole - in modo

non del tutto efficiente - tra lo Stato e le Regioni. Attualmente, l'assetto istituzionale prevede che le competenze siano ripartite in modo esclusivo e concorrente, vale a dire che su alcuni temi si decide autonomamente, mentre su altri è necessaria un'interlocuzione, nell'ottica della sussidiarietà. Questo schema ha prodotto, secondo i dati raccolti dal Sole 24 Ore nel settembre 2019, circa 1.800 ricorsi alla Corte Costituzionale. La Sanità, ad esempio, rientra ampiamente tra questi proprio perché la "tutela della salute" è una materia concorrente. E non si è persa occasione per rimarcarlo, questo principio, a suon di ricorsi e ordinanze. Caso emblematico è quello della Regione Marche: il Presidente, nel febbraio 2020, decide di chiudere le scuole di ogni ordine e grado per prevenire la diffusione del virus; segue, il giorno successivo, il ricorso del Governo al Tar e così la stessa ordinanza viene sospesa. Caso altrettanto simbolico è stato quello calabrese, che vede, nell'aprile dello scorso anno, l'allora Presidente della Regione adottare un'ordinanza con la quale si punta

a riaprire ristoranti e bar con servizio al tavolo all'aperto. Secondo il Tribunale amministrativo, che ha annullato l'atto, la Regione aveva prevaricato le competenze del Governo, e non aveva rispettato il principio di leale collaborazione. La compressione dei diritti di rango costituzionale, pur spesso necessaria nei bilanciamenti della quotidianità, non è sempre di agevole realizzazione, soprattutto in periodi emergenziali come questo. È naturale che in un sistema così immaginato possano sorgere contrasti interpretativi, cui dà risposta la funzione nomofilattica della Corte. Il recente e disinvolto uso dei decreti presidenziali, al posto dei de-

creti legge, ne è una conseguenza. Al contempo, la rincorsa al consenso dei presidenti di regione, ha inasprito i toni con finalità di posizionamento, ma se la richiesta di autonomia decisionale cresce sempre più, a questa non corrisponde sempre una pari assunzione di responsabilità. Verso l'alto invece la cessione della sovranità trova accesso nel nostro Paese grazie all'art. 11 della Costituzione, utilizzato per legittimare il progetto politico dell'Unione Europea. Se ciò è servito a costruire l'impalcatura che ci consente l'esercizio di libertà su un territorio sovranazionale e più vasto, è anche vero che, all'opposto, a volte è ri-

sultata stretta alle diverse esigenze nazionali, imbrigliate in accordi non rispettati poi da tutte le parti. Ultimo caso in ordine cronologico è quello riguardante i vaccini: l'8 gennaio 2021 la Pfizer ha ottenuto dall'Ema (l'Agenzia europea del farmaco) l'autorizzazione a che ogni fiala del proprio prodotto potesse rappresentare 6 dosi e non 5. Questa clausola, mai concordata durante gli accordi, determinerà l'impossibilità per l'Italia di rispettare il piano vaccinale che doveva chiudersi entro settembre, dal momento che il Paese non dispone di un numero adeguato di siringhe di precisione necessarie a estrarre 6 dosi da ogni fiala. Nel frattempo

la Germania ha firmato un accordo parallelo con la BioNTech, azienda tedesca associata a Pfizer, che rischia di minare l'equa distribuzione dei vaccini tra gli Stati membri, garantendo a Berlino una fornitura aggiuntiva di 30 milioni di dosi. Nei contratti firmati dalle istituzioni europee si parla sempre di dosi e non di fiale. I dettagli sono vincolanti allo stesso modo per tutti i Paesi, che sono tenuti a firmare due lettere d'ordine predeterminate nei contenuti da Bruxelles. Sono state fissate le quantità, i costi e i tempi delle forniture per tutti, ma il rispetto ne è minato da disequilibri egoistici. Le penali previste dai contratti tutelano le aziende,

impegnate a rispettare gli accordi sulle forniture trimestrali, e non su quelle settimanali come avevano comunicato in precedenza. Nel frattempo la tentazione di accedere al vaccino russo Sputnik diventa allettante per Ungheria e Serbia, mettendo in difficoltà la stessa Ema sollecitata da altri Paesi. L'impressione è che la strategia sia quella di arrivare allo "stato di emergenza", per consentire una più veloce autorizzazione, come già avvenuto in altri 40 Paesi del mondo. Ad oggi si è ancora in fase di valutazione da parte del Chmp, il comitato dell'Ema per l'uso umano dei farmaci, dopo un'apparente

incomprensione tra la Russia e l'Unione. Le dichiarazioni che arrivano da Mosca danno l'impressione che la burocrazia stia rallentando la tutela sanitaria dei cittadini, ma ufficialmente la Russia non ha ancora chiesto l'autorizzazione per l'approvazione del vaccino, né ha provveduto a inviare i dati necessari a superare gli standard europei. In tutto ciò il peso del Governo figura in questi spazi ininfluente a fronte di dinamiche politiche, macro e micro, che ne impediscono l'esercizio ordinato di coordinamento e direzione.

Roma, Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale.



© GETTY IMAGES



Veduta notturna di Castelmezzano sotto la nevicata di primavera.

© TONY VECE



© TONY VECE

La Basilicata vanta posizioni altissime nelle classifiche di gradimento turistico, grazie soprattutto a Matera, che è meta importante di flussi turistici dall'Oriente.

LUIGI SANTORO

Il puzzle del Mezzogiorno

Non è esagerato immaginare l'antica regione lucana come collante del Meridione, ponte verso i mercati europei, motore delle innovazioni tecnologiche ed energetiche

Per illustrare i luoghi comuni attraverso i quali viene a volte descritta o evocata la Basilicata - la sua geografia e la sua storia, la sua stessa colloca-

zione nel mondo - può servire il richiamo ad una piccola storiella che circola almeno da una quindicina d'anni, a cavallo tra una fake news e la tipica trasmissione

del "telefono senza fili". Fu un ministro italiano dei Beni Culturali e del turismo a metterla in circolazione, raccontando che il presidente del Consiglio dell'epoca, sbarcato a Dubai, aveva notato un cartello pubblicitario su cui campeggiava la scritta "Visitate la Basilicata". E facendo notare l'incorruenza e la scarsa efficacia di un'azione di marketing territoriale del genere. "Chi volete che sappia a Dubai dove si trova la Basilicata?" era l'obiezione. Da quella prima versione cominciò una progressiva mutazione della

storiella. Qualche altro politico raccontò di aver notato un cartello del genere, che però pare recitasse "visitare il Molise". Altri, liberata del tutto la fantasia, trasformarono Dubai in Shangai, il "visitare la Basilicata" (o il Molise?) si trasformò in "Visita Metaponto", e così via. Insomma, da allora, quando si vuole raccontare di come "non" fare promozione turistica o marketing territoriale la storiella riferita ad un luogo piccolo, poco conosciuto, dai tratti incerti e poco definiti, fa testo. In effetti, a dirla tutta, il problema

c'è, quando parliamo della Basilicata, e affonda le proprie radici molto indietro nel tempo. A partire da quella che era l'antica Lucania, la "terra della luce", da cui - secondo una suggestiva tradizione mitica - i popoli antichi della penisola videro per la prima volta sorgere il sole. Un territorio che comprendeva anche l'attuale Basilicata ma era decisamente più esteso: abbracciava il Cilento e il Vallo di Diano, oggi campani, la zona da Castrovillari a Sibari, parte integrante dell'attuale Calabria, per giungere fino al golfo di Taranto. Rimase tale il territorio regionale - pur con varie denominazioni - fino al Medioevo, quando, con i Normanni, perse, oltre al nome, i suoi antichi confini, e solo

in successive tappe aggiungendo la zona del Vulture e quella che oggi è la provincia di Matera. Quindi, in estrema e rozza sintesi, parliamo di una regione con una forte identità storica, ma con un territorio non facilmente identificabile, e comunque naturalmente, storicamente e culturalmente contaminato con le regioni circostanti: Puglia, Campania, Calabria. Per queste ragioni oggi questo pezzo di Mezzogiorno sembra fatto apposta - verrebbe da dire - per essere scomposto e ricomposto come un puzzle nelle suggestioni che periodicamente vengono avanti nel dibattito politico e istituzionale contemporaneo sulle cosiddette macroregioni. Dalla formulazione che spesso si ricorda - quella del 1992 della Fondazione Agnelli - che prevedeva una riduzione delle regioni da 20 a 12, nel nome dell'"autosufficienza finanziaria" e della "predisposizione a progetti di sviluppo", con la Basilicata divisa - diciamo meglio spaccata - in due, con la provincia di Potenza accorpata alla Campania, quella di Matera alla Puglia. A quella di venti anni dopo, del 2014, quando si parlò di una macroregione del Levante (con la Puglia, parte del Molise e della Basilicata) e una di Ponente, cui sarebbero andate la provincia di Potenza e la Calabria. Fino all'ipotesi, ventilata nel 2020, di una macroregione del Sud, che tenesse insieme l'intera sua parte continentale. Tutte proposte nelle quali la Basilicata si trova sempre a essere il centro geografico, ma raramente viene raccontata e promossa come snodo vitale, perno strategico del Mezzogiorno futuro. Eppure ormai è noto a tutti che la Basilicata vanta posizioni altissime nelle classifiche di gradimento turistico, in particolar modo grazie a Matera, che è meta importante di flussi turistici dall'Oriente. Così come è cresciuta

la sua competitività sul piano dell'enogastronomia, delle produzioni agricole di qualità e dell'artigianato di pregio. Per non dire che anche i suoi insediamenti industriali hanno un rilievo non da poco nel panorama meridionale. E allora non è affatto esagerato immaginare l'antica regione lucana come collante del Mezzogiorno, ponte verso i mercati europei, motore delle innovazioni tecnologiche ed energetiche necessarie per la transizione ecologica, le smart grid, le energie rinnovabili. In questo senso sarebbe utile aprirlo davvero, il dibattito su

come riorganizzare i territori del Mezzogiorno. A patto che nuovi assetti non siano pure e semplici riorganizzazioni di potere. Se invece nuove istituzioni servissero a fare pesare di più un territorio complesso come quello lucano, se la Basilicata fosse così collocata al centro di grandi programmi di sviluppo infrastrutturale fisico e digitale, un territorio sempre descritto come svantaggiato e difficile potrebbe davvero trovare una sua nuova ragion d'essere nel mondo globale.

Ciclovia della Magna Grecia, la mobilità è green (aspettando treni veloci)



Il progetto "auto free" che attraversa la Basilicata, la Calabria e la Sicilia. Ma, se non si viaggia per diletto, resta il deficit infrastrutturale per chi vive lontano dalle direttrici dell'alta velocità

Chi vorrà un fisico bestiale se vogliamo puntare su una mobilità green infraregionale, intendendo quel "green" alla lettera, come percorso rigenerativo lontano dai nostri ambienti edificati, nell'attesa di recuperare ritardi storici sui grandi collegamenti infrastrutturali a Sud. Battute a parte, basta leggere il rapporto "Pendolaria 2021", a cura di Legambiente, per avere un quadro aggiornato dei ritardi ma anche delle opportunità per una mobilità a emissioni zero. È interessante leggere alla voce "Il treno che vorrei" come i desiderata dei cittadini interpellati siano spinti da quella nuova cultura post Covid che chiede allo stesso tempo efficienza e sostenibilità. Chi viaggia in treno vuole qualità del trasporto, una facile connessione con gli altri mezzi, orari cadenzati e facili da memorizzare, ma anche la possibilità di portare a bordo una bici e di usufruire di stazioni rinnovate. Nel 2019, l'ultimo anno ante Covid, il numero quotidiano di viaggiatori in treno era di 50 mila sugli intercity e di 170 mila sull'alta velocità, con un salto, nel giro di dieci anni a partire dal 2008, da circa 7 a 40 milioni di passeggeri. Ma la crescita complessiva dei passeggeri nel trasporto ferroviario regionale nasconde differenze rilevanti tra le diverse aree del Paese e tra i gestori del servizio: se in al-

cune regioni, infatti, il numero degli spostamenti in treno è quasi raddoppiato tra il 2011 e il 2019, addirittura triplicato in Trentino Alto Adige, in altre si è assistito a un calo anche importante, tra esse Campania (-44%), Molise (-11%), Abruzzo (-19%), Calabria (-25%) e Basilicata (-35%). È evidente che bisogna distinguere la mobilità urbana da quella a lunga percorrenza. Al livello cittadino è il mezzo di trasporto green per eccellenza, la bici, la grande riscoperta post pandemia, anche nelle aree (per esempio a Sud) dove la tradizione della mobilità su due ruote era ferma al dramma sociale raccontato nel film capolavoro di De Sica. A parte i biker della domenica, ovviamente. Nell'indagine "How Covid-19 Will Shape Urban Mobility" ("Come il Covid-19 plasmerà la mobilità urbana"), ad esempio, realizzata dal Boston Consulting Group, che ha coinvolto 5.000 abitanti delle principali città in Stati Uniti, Cina ed Europa occidentale (Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) si prevede che nei prossimi 12-18 mesi, complici forse anche gli incentivi all'acquisto, un quarto dei nostri connazionali userà più che in passato le due ruote per spostarsi in città (al primo posto insieme a paesi come la Germania). Ma se a livello urbano emerge la



© JULIEN POUPLARD/UNSPASH

grande questione della liberazione delle città dall'assedio delle auto (basti pensare al nevrotico ingorgo tra manovre e parcheggi che si forma davanti alle scuole), mentre si cominciano a vedere isolate colonnine di ricarica elettrica (qualcuna anche lungo il fiume Basento a Potenza, nella zona più amata dai runner), oggi il grande sogno di cittadini e turisti è quello di muoversi senza gas di scarico il più possibile, anche tra una regione e l'altra, ovviamente avendo a disposizione quanto più tempo libero possibile. E quale tempo se non quello, che si spera tornerà, di una vacanza? Già da qualche anno l'European Cyclists' Federation (ECF), un apposito gruppo di lavoro di cui fanno parte diversi membri europei, ha

elaborato una proposta di rete di ciclo-itinerari definita "European cycle route network", che riesce a coprire tutta l'Europa. È del 14 febbraio scorso l'annuncio di una rete che riguarda anche il Mezzogiorno d'Italia: l'assessore alle infrastrutture della Regione Calabria, Domenico Catalfamo, ha comunicato l'avvio del progetto di fattibilità tecnico economico della Ciclovia della Magna Grecia, dopo la stipula del contratto con la società aggiudicatrice del servizio, avvenuta lo scorso 23 dicembre. Il progetto riguarda le regioni Basilicata, Calabria e Sicilia e, spiega una nota dell'assessorato, "è parte integrante di uno scenario più ampio che vede la stessa Ciclovia inserita negli itinerari ciclabili di lunga percorrenza del territorio europeo. Rappresenta la parte ter-

minale dell'itinerario Eurovelo 7, che attraversa l'Europa per circa 7.400 chilometri lungo la direttrice nord-sud, da Capo Nord in Norvegia fino all'isola di Malta nel Mediterraneo, passando per Finlandia, Svezia, Danimarca, Germania, Repubblica Ceca, Austria e Italia". Sono 10 le piste del sistema nazionale delle ciclovie. Il tracciato della Magna Grecia ha uno sviluppo complessivo di circa 1.130 chilometri e interessa la Basilicata per circa 100 chilometri (di cui 60 sul versante ionico e 40 sul versante tirrenico), la Calabria per oltre 800 chilometri (di cui 465 sul versante ionico, 305 sul versante tirrenico e 30 sull'asse trasversale istmo Catanzaro-Lamezia Terme) e la Sicilia per 230 chilometri, per intero sul versante ionico dell'isola. Il tracciato ha come punto di partenza Lagonegro (Potenza) e punto di arrivo Pachino (Siracusa). "Si tratta di un progetto importante - dice Catalfamo - che punta a creare nel tratto lucano-calabro-siciliano vere e proprie 'autostrade delle biciclette' con una straordinaria valenza ambientale e con importanti riflessi socioeconomici connessi al rilancio turistico ed alle ricadute occupazionali". Ma se la vacanza "auto free" è un sogno tutto sommato a portata di mano, resta la grande questione del deficit infrastrutturale dei collegamenti ferroviari. Guardare ai numeri è importante per capire le differenze tra le varie aree del Paese, a cominciare da quella tra i fortunati che possono usufruire delle Freccie

e coloro che devono accontentarsi di residui Intercity con tempi incredibili di collegamento tra regioni tutte a Sud: da Potenza a Catanzaro in treno, ad esempio (parliamo di due capoluoghi regionali) si arriva in media in 6/7 ore. Fuori dalle direttrici dell'alta velocità e delle regioni che in questi anni hanno investito nei trasporti, si è finiti dentro un circolo vizioso: servizi scadenti che hanno determinato sempre meno utenti, sempre meno utenti hanno determinato corse sempre più ridotte. Se è vero, allora, che ovunque si migliora un servizio cresce anche il numero delle persone che ne usufruisce, è comprensibile che sia alta oggi l'aspettativa connessa ai piani di Next Generation Eu. Ma ritorniamo al rapporto Pendolaria 2021 e alle proposte per il Mezzogiorno d'Italia. La questione è legata alla redditività degli investimenti da parte di Trenitalia e Italo e alla indispensabilità di accordi con le amministrazioni regionali. "La riforma, non più rinviabile, deve riguardare le risorse statali che garantiscono i treni nazionali non a mercato: l'attuale offerta di servizio è inferiore del 16,2 per cento rispetto al 2010. Per cambiare la situazione è fondamentale

mettere a gara il potenziamento di essa, con almeno un treno ogni ora lungo alcune direttrici prioritarie e nuovo materiale rotabile, lungo la Napoli-Reggio Calabria, Taranto-Reggio Calabria, Salerno-Taranto, Napoli-Bari, Palermo-Messina-Catania, e un attento coordinamento delle coincidenze con treni regionali e TPL, per cittadini e turisti a muoversi tra le città del Mezzogiorno". Fa ben sperare, intanto, il progetto presentato dall'amministratore delegato di RFI, Vera Fiorani, sul tracciato Alta Velocità/Alta Capacità Salerno-Reggio Calabria, con una ipotizzabile bretella Auletta-Tito-Potenza. La nuova linea Salerno-Praia diventa così parte integrante del corridoio europeo Berlino-Palermo, con Salerno che guadagna una seconda stazione a Baronissi-Fisciano (dove si trova l'università) e il Lagonegrese e la Valle de Noce che escono dall'isolamento. Se, infine, vogliamo aggiungere un sogno, che solo a parlarne già ci proietta su un molo, il prosieguo costiero del metrò del mare dalla Campania alla Calabria, passando per Maratea, sarebbe il segnale di un'intelligente politica tra regioni confinanti.

Il tracciato
Sviluppo da Lagonegro a Pachino: circa **1.130 km**

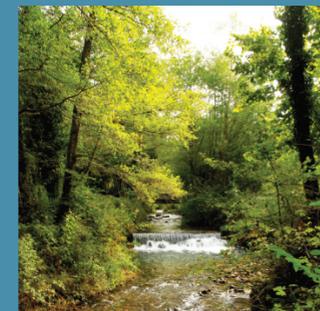
Regioni interessate:

Basilicata
circa 100 km (di cui 60 km sul versante ionico e 40 km sul versante tirrenico)

Calabria
oltre 800 km (di cui 465 km sul versante ionico, 305 km sul versante tirrenico e 30 km sull'asse trasversale istmo Catanzaro-Lamezia Terme)

Sicilia
230 km, per intero sul versante ionico dell'isola.

Un percorso tra i fiumi Agri e Pergola



© ARCHIVIO ENI

Voglia di verde, voglia di percorsi tra la natura. Tre amministrazioni del Potentino, Marsico Nuovo, Sasso di Castalda e Brienza, hanno chiesto all'Ente parco dell'Appennino lucano l'autorizzazione a ripristinare un antico sentiero, per camminatori e amanti di mountain bike, che attraversa i rispettivi comuni e confluisce nella più grande

arteria del Sentiero Italia, che sfiora la Basilicata nell'agro di Brienza. Il sentiero (già esistente da Grumento Nova) è compreso tra due fiumi, l'Agri e il Pergola. Partendo da Marsico Nuovo, lungo l'Agri, il cammino sale fino al paese attraversandolo anche sul vecchio tratto della ferrovia; passa vicino alle grotte di Castel di Lepre per

proseguire, parallelamente al fiume Pergola, verso il territorio di Sasso di Castalda e di Brienza. Qui si potrà passare anche nella famosa galleria elicoidale in salita (la storica "arrampicata" su rotaie che offriva un panorama eccezionale, chiusa già da 40 anni) per ricongiungersi, infine, in località Pozzi, col Sentiero Italia.



© GETTY IMAGES

MARIATERESA
CASCINO

G20 a Matera, la città dei Sassi torna alla ribalta internazionale

I fari sono tutti puntati sulla fine di giugno, quando la città ospiterà i 20 ministri degli esteri dei Paesi economicamente più sviluppati al mondo. L'ipotesi di un grande evento culturale

Dopo un anno di silenzio potrebbe presto tornare a farsi sentire la voce di Matera, quella della sua storia straordinaria, ma anche della sua capacità di progettare il futuro. La lunga cavalcata durata circa dieci anni fino ad arrivare al 2019, l'anno da capitale europea della cultura, si è dovuta bruscamente interrompere davanti al semaforo rosso della pandemia. Ma il clamore che ha raggiunto ogni angolo del mondo, dal Sudafrica all'Australia,

dal Sudamerica al Giappone non poteva facilmente spegnersi del tutto. D'altronde, il successo di quell'anno speciale aveva portato numerosi rappresentanti istituzionali a prendere grandi impegni per il prosieguo di Matera 2019 e per allargare ulteriormente la sua già consolidata visibilità. Non è, infatti, un caso che il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, abbia voluto a tutti i costi che Matera fosse una delle sedi del G20 in programma nel mese di giugno.

Il rappresentante della Farnesina non ha mai nascosto di avere un debole per la città dei Sassi, proprio per la sua capacità di mostrarsi al mondo. Già nel settembre del 2019 fece sapere alle agenzie di stampa che un mese dopo avrebbe organizzato un grande evento a Matera. E così a ottobre del 2019, insieme alla Fondazione Matera Basilicata 2019, si organizzò nella Cava del Sole la presentazione del Padiglione Italia di ExpoDubai2020. In quella circostanza,

dopo aver elogiato Matera 2019, evidentemente aveva già in testa che si poteva andare oltre, proprio come era stato fatto in quell'anno speciale: "Matera – disse il ministro – è una città che va vista almeno una volta nella vita". L'arrivo della pandemia ha ovviamente determinato, in ogni parte del mondo, il blocco delle attività culturali e dell'accoglienza che tanto aveva raccolto nel 2019 a Matera e in Basilicata. Una conferma della

notorietà raggiunta si è avuta nell'estate del 2020, quando, al termine della prima ondata di contagi, la macchina delle vacanze ha ripreso a correre come una Ferrari, a una velocità mai vista. Con il consolidamento di Matera e del suo brand a livello internazionale non deve essere stato difficile per il ministro Di Maio convincere l'allora premier, Giuseppe Conte, a organizzare il G20 nella capitale europea della cultura che tanto si era distinta a livello mondiale con encomi pubblici arrivati dalle più alte cariche istituzionali nazionali ed europee. I fari ora, dunque, sono tutti puntati sulla fine di giugno 2021, quando Matera ospiterà, coronavirus permettendo, i 20 ministri degli

estieri dei Paesi economicamente più sviluppati al mondo. Il G20 è il foro internazionale che riunisce le principali economie del mondo. I Paesi che ne fanno parte rappresentano più dell'80 per cento del Pil mondiale, il 75 per cento del commercio globale e il 60 per cento della popolazione del pianeta. Si tiene ogni anno dal 1999 e dal 2008 prevede lo svolgimento di un vertice finale, con la partecipazione dei Capi di Stato e di Governo. Quest'anno tocca all'Italia la presidenza del G20 e quindi sono previsti diversi appuntamenti durante tutto il 2021 che toccheranno diverse città italiane. Il quartier generale sarà ovviamente a Roma, ma sono previsti incontri anche

a Torino, Catania, Brindisi, Venezia, Napoli, Trieste, Bologna, Firenze, Santa Margherita Ligure, Milano, Sorrento, e, appunto, Matera. In particolare, il 29 giugno, nella città dei Sassi, si incontreranno i ministri degli esteri e dello Sviluppo in una seduta congiunta. Per quella circostanza Matera avrà i riflettori accesi di tutta la stampa nazionale e internazionale. "In una fase come questa, caratterizzata dalla crisi economica – aveva detto Di Maio – abbiamo il dovere di promuovere al meglio la nostra cultura, le nostre bellezze e le nostre eccellenze". Una scommessa importante per riprendere il cammino intrapreso nel 2019. Soddisfatto, ovviamente, il sindaco, Domenico Bennardi: "dopo i lustri da Capitale europea

della Cultura, Matera si trova nuovamente proiettata sulla scena internazionale. Ogni cittadino materano può sentirsi orgoglioso ed emozionato per questa scelta, fortemente voluta e sostenuta dal ministro Di Maio, e che ci dà una nuova e straordinaria occasione per simboleggiare una realtà proiettata nel futuro, orgogliosa delle proprie radici".

Al momento non è specificato il luogo dove si terrà il summit. L'ipotesi che si sta verificando è quella di allestire la location nella Cava del Sole, palcoscenico del 2019 e già collaudata per grandi eventi. L'idea, poi, è di cogliere questa straordinaria opportunità per organizzare un grande evento culturale.

A tal proposito il sindaco Bennardi ha chiesto la collaborazione dei cittadini: "Ho già qualche idea ma chi volesse offrirmi un contributo ideativo e volontario può inviarlo a: sindaco@comune.mt.it inserendo nell'oggetto della email Idee per il G20".

La felice esperienza di Matera ha già indicato una strada. E nel 2019 ci ha detto che l'arte pubblica non è un referendum popolare e che un grande evento va progettato non da un sindaco o dai cittadini, ma da chi ha esperienza e lavora in questo settore.

Intanto, il tempo passa. E farsi sfuggire questa occasione, dopo le tragiche conseguenze della pandemia, provocherebbe un danno enorme alla città. Forse la soluzione più facile sarebbe quella di affidarsi alla Fondazione Matera Basilicata 2019 per la progettazione di un grande evento da replicare nei prossimi anni, forte delle sue competenze e delle sue intense e diffuse relazioni internazionali. I grandi eventi richiedono mesi, anche molti mesi. Giugno è dietro l'angolo.



© BRANDON MOWINKEL/UNSPLASH

per esempio dalla piena comprensione della guerra del Golfo del '91. I primi atti americani, come la scelta di includere John Kerry nel National Security Council, definendo il climate change un tema di sicurezza nazionale, rappresentano un cambio narrativo importante, riaffermato anche alla Conferenza di Monaco. L'America di Biden, sancendo il ritorno nell'Accordo di Parigi, ha riportato gli Stati Uniti ad un tavolo di dialogo multilaterale, dove per forza di cose dovrà sedere accanto alla Cina. Se oggi risulta difficile immaginarlo dobbiamo fare ricorso ai ricordi del passato, quando la guerra fredda non ha mai impedito il realizzarsi di accordi settoriali. Il punto principale è che l'enfasi posta in questo tempo sul climate change determinerà un problema di leadership, tra le due superpotenze, in tema di green tech. Se Biden intende la politica estera come leva per il sostegno della classe media, si immagina che la strategia preveda una competizione accesa verso l'oltreoceano, poco conciliante con le parole distensive rivolte alla comunità internazionale.

Il tema dell'ambiente, e quello del commercio, andranno sempre più a combinarsi, e su questo si misureranno anche le alleanze in Europa, stretta tra più spinte, come per l'attuale tensione tra Berlino e Washington causata dal Nord Stream 2, per il gas che arriva dalla Russia.

Le prossime sfide si misureranno invece sul cobalto, sul litio, e su altri materiali per i quali, aumentando le applicazioni tecnologiche, aumenteranno le richieste del mercato. In questo settore la Cina gestisce il 40 per cento della riserva mondiale di terre rare, e controlla già il mercato con accordi stipulati in particolare con Cuba e alcuni paesi africani. Gli Usa dovranno avere la forza economica per com-

petere, nella sfida che sta cambiando gli assi del globo, da Occidente a Oriente. E al netto delle intenzioni politiche il dato da cogliere è che, se nel passaggio da un'amministrazione all'altra le scelte possono prevedere decreti diametralmente opposti, l'industria ed il consenso, con la loro spinta, possono avere una funzione di riequilibrio. Per Marco Margheri gli Stati Uniti non sono oggi nella condizione di creare una rivoluzione green che sia condivisa e pienamente trasversale, perché le precarie geometrie interne alla maggioranza del Congresso, ma anche interne allo stesso partito democratico, non lo consentono. La visione strategica del nuovo corso è influenzata da pensieri di carattere competitivo, e la crisi pandemica ha spinto in maniera più consistente verso questa direzione. Oggi è appunto centrale per Biden occuparsi di tutto quello che incentiva le azioni di sviluppo del Paese. E le prossime politiche energetiche, molto più di quanto sia avvenuto a Bruxelles, passeranno per la scelta degli strumenti da utilizzare, più che per i quadri regolatori, gli obiettivi astratti e le policy: "facts on the ground", si



I primi atti americani, come la scelta di includere John Kerry nel National Security Council, definendo il climate change un tema di sicurezza nazionale, rappresentano un cambio narrativo importante, riaffermato anche alla Conferenza di Monaco. L'America di Biden, sancendo il ritorno nell'Accordo di Parigi, ha riportato gli Stati Uniti ad un tavolo di dialogo multilaterale, dove per forza di cose dovrà sedere accanto alla Cina.

MARTA DASSÙ
Senior Advisor European Affairs di The Aspen Institute



dice così. È tuttavia difficile immaginare, per Margheri, che nei prossimi due anni possano essere adottate misure ambiziose di carbon tax e di promozione del valore della CO₂, a livello federale. È più probabile, infatti, che partano con un impegno condiviso grandi programmi di investimento e di sviluppo tecnologico.

Il primo scoglio che si incontrerà è quello sulla transizione energetica, ossia su come combinare questo giusto processo annunciato con la conservazione dei posti di lavoro e, anzi, con la diffusione della crescita. Il 27 gennaio scorso il Presidente Usa ha adottato un provvedimento di limitazione delle concessioni oil&gas, che certamente non impatterà sugli equilibri macro di domanda e offerta del Paese, ma determinerà un problema per esempio nel Wyoming, o nel New Mexico, dove questa industria garantisce occupazione a migliaia di persone, che occorre evidentemente ricollocare. C'è quindi la necessità di costruire catene di fornitura americane, per mantenere alti consensi e livelli di occupazione, e certamente una su tutte sarà quella delle rinnovabili. È da aggiungere un'osservazione realistica: Biden ha attivato un'iniziativa di sviluppo sui cosiddetti minerali critici, molto simile a quella della precedente amministrazione. Se quindi notiamo come cambi la narrazione, allo stesso tempo non cambiano



L'attenzione è da spostare su un'indagine della cultura dominante, in tema di transizione energetica, che tenga conto ordinatamente dei dati di fatto, con la moderazione propria della realpolitik. Il Texas ne è un esempio. Il problema non è stato nella crisi della rete elettrica, ma nella crisi della cultura energetica. Dobbiamo ricordare quanto importante sia il valore della moderazione, che la risposta è nel mix energetico.

MARIO SECHI
Direttore Responsabile di AGI e di Orizzonti



Un momento del Digital Talk: "L'Italia e la svolta energetica degli Usa"

del tutto gli strumenti, pur tuttavia in un'ottica di maggiore apertura rispetto al recente passato. Secondo Mario Sechi, l'attenzione è da spostare invece su un'indagine della cultura dominante, in tema di transizione energetica, che tenga conto ordinatamente dei dati di fatto, con la moderazione propria della realpolitik. Se invece dovesse prevalere, come si rischia oggi, l'idea della "cancel culture" dell'energia, allora l'umanità andrebbe a sbattere, perché si smonterebbe la modernità che ha portato benessere diffuso. Le intenzioni sono del tutto nobili, arcaiche, ma la narrazione non coincide con la cruda realtà. Per Sechi, il Texas ne è un esempio. Il problema non è stato nella crisi della rete elettrica, ma nella crisi della cultura energetica. Si è pensato che si potesse fare a meno della fornitura di gas, e col gelo si sono fermate le pale eoliche, si sono letteralmente congelate le reti, ed è mancata una certa quota di energia, che non è stato possibile sostituire. L'episodio ha avuto un effetto scioccante, e a tratti paradossale, giacché il Texas è uno dei posti dove c'è più petrolio al mondo. I cittadini sono improvvisamente ripiombati nell'era giurassica: niente acqua, né riscaldamento. E la risposta al problema è stata nell'invio di generatori a diesel, che bruciano gasolio. Da

ciò, conclude il direttore, dobbiamo ricordare quanto importante sia il valore della moderazione, che la risposta è nel mix energetico, e che attraverso lo sviluppo della tecnologia, un po' alla volta, sia possibile ricorrere a soluzioni meno inquinanti. Bene la transizione ma si tenga in considerazione il dato della crescita demografica, e gli equilibri geopolitici che ne conseguono, scandisce Sechi. Se l'Occidente vuole mantenere il suo primato, che corrisponde alla libertà, ai diritti umani, alla democrazia, alla rule of law, allora dobbiamo ricordarci di tutto questo.



Gli Stati Uniti non sono oggi nella condizione di creare una rivoluzione green che sia condivisa e pienamente trasversale, perché le precarie geometrie interne alla maggioranza del Congresso, ma anche interne allo stesso partito democratico, non lo consentono. La visione strategica del nuovo corso è influenzata da pensieri di carattere competitivo, e la crisi pandemica ha spinto in maniera più consistente verso questa direzione.

MARCO MARGHERI
USA International Relations Office SVP di Eni



La svolta energetica degli Stati Uniti

Le ripercussioni delle nuove politiche sul clima, annunciate da Joe Biden, al centro del Digital Talk organizzato da Orizzonti - idee dalla Basilicata

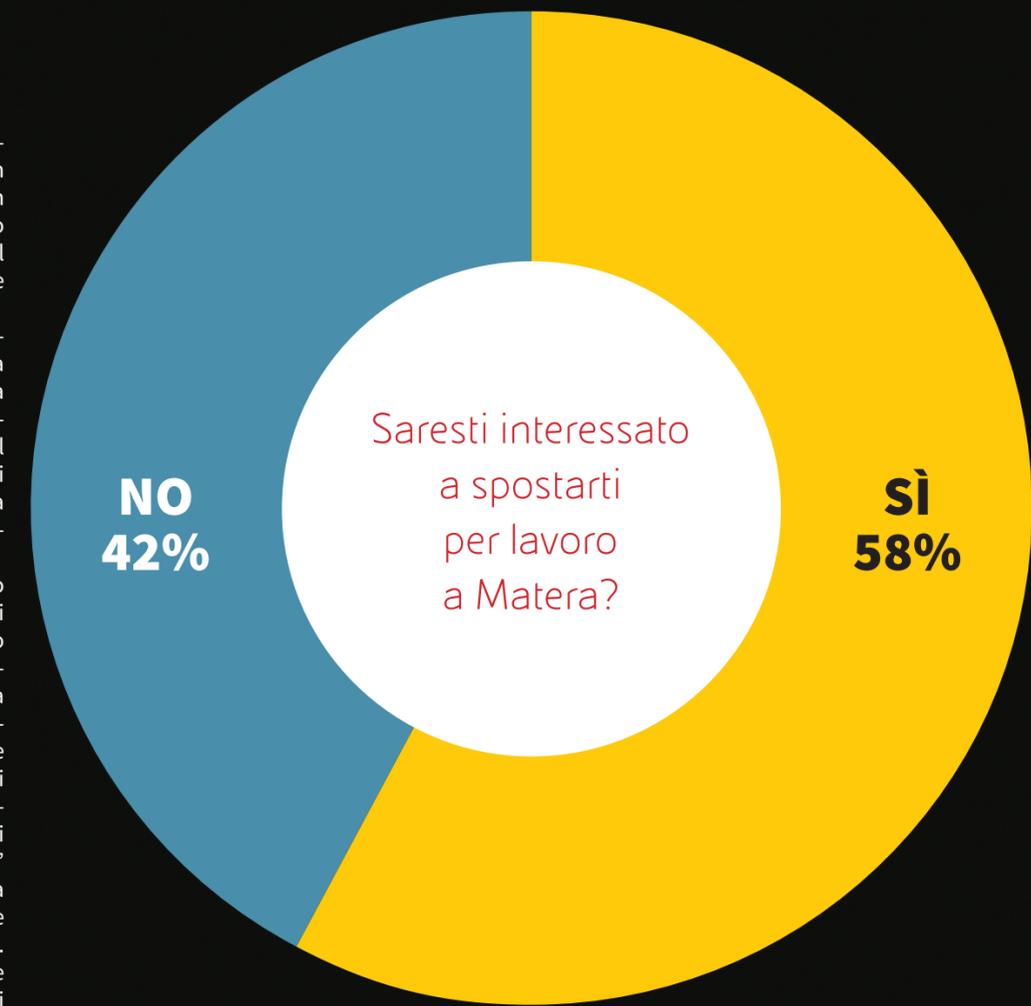
Ogni parola ha conseguenze e ogni silenzio anche, scriveva Jean Paul Sartre, ragionando su come, da sempre, per l'umanità l'ambiente che viviamo sia la somma di scelte precise e di leggi fisiche. Ma quali sono le ripercussioni, in Italia e nel mondo, delle parole scelte per il nuovo corso della presidenza Biden? E quanto c'è di corrispon-

dente tra il fatto e il pronunciato? È stato questo il tema in oggetto del Digital Talk "L'Italia e la svolta energetica degli Usa", organizzato da Orizzonti - idee dalla Basilicata il 24 febbraio scorso. Ad arricchire il confronto sono stati gli interventi di Marta Dassù, Senior Advisor European Affairs di The Aspen Institute, Marco Margheri, USA International Relations Office SVP di

MICHELE VITIELLO



La Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) ha voluto analizzare in che misura il south working possa essere un'opportunità per la Basilicata, per capitalizzare anche l'esperienza di Matera Capitale Europea della Cultura nel 2019. L'analisi è stata condotta su un campione di 300 lavoratori (57% donne e 43% uomini), a cui è stato somministrato un questionario online, in forma anonima, elaborato poi con la piattaforma Survey Monkey.



Saresti interessato a spostarti per lavoro a Matera?

NO
42%

SÌ
58%

città” (tra 10.000 e 100.000 abitanti). Il 27% ha risposto in un’area marina, invece il 17% in un piccolo comune al di sotto dei 10 mila abitanti. Soltanto il 6% ha affermato in una grande città.

In merito alla disponibilità a trasferirsi in Basilicata, più della metà (64%) sarebbe disposta a spostarsi nella destinazione lucana per lavorare. Di certo, il 58%, quindi più della metà degli intervistati, sarebbe disposto a trasferirsi a Matera, Capitale Europea della Cultura 2019.

Agli intervistati è stato richiesto poi di indicare tra una serie di fattori proposti quali risultassero maggiormente idonei per incidere positivamente sulla volontà di spostarsi in Basilicata (più opzioni di scelta). Come emerge dalla rilevazione tra gli elementi che possono influire positivamente sulla volontà di trasferirsi a Matera: la “qualità della vita” (59%), “vicinanza alla famiglia di origine” (45%) e il “costo e qualità della vita inferiore” (41%). Meno citate la motivazione sulle “condizioni climatiche” e le “reti sociali di amicizia” e la “possibilità di supporto nella gestione della famiglia”.

Tra i fattori che potrebbero condizionare negativamente il trasferimento: le “minori opportunità di trovare lavoro”, “minori servizi” e “minore dotazione infrastrutturale (il 35%)”. Significativo è anche il peso delle “minori opportunità per i figli” oltre poi ai “trasporti pubblici inefficienti”. Interessante notare, tra gli item che potrebbero aumentare ancora di più la propensione a spostarsi nella destinazione lucana, la detassazione parziale come gli incentivi per il rientro dei cervelli (35%), i collegamenti da/per il Sud efficienti (32%). Inoltre risultano moderatamente apprezzati, una “buona offerta di servizi

/attività culturali /ricreative” (32%) e “possibilità di muoversi agevolmente sul territorio per fare esperienze varie, attraverso itinerari turistici strutturati, un prodotto turistico acquistabile, offerta di servizi di intrattenimento per la famiglia (32%). Oltre poi ad “orari di lavoro flessibile” (31%) e i “costi di una postazione di lavoro (in un co-working o a casa) coperti dal datore di lavoro (17%)”.

L’indagine della FEEM restituisce un interesse potenziale per Matera e la Basilicata, trainato dalle caratteristiche proprie dei luoghi e della qualità della vita che esprimono. La sfida del turismo post-Coro-

navirus nella destinazione materana sarà quello di riprendere il cammino di crescita, imparando a gestire le proprie vulnerabilità. La situazione sanitaria ha portato alla nascita di nuovi bisogni da parte dei turisti e nuovi trend in affermazione sul mercato. Priorità e bisogni importanti da soddisfare, quali ad esempio ricerca di sicurezza e distanza sociale. Elementi importanti per la rigenerazione di una destinazione turistica. Riflessione importante sarà quella di ripensare agli spazi, alla fruizione del prodotto e alle modalità di relazione con l’ospite. Ciò a partire proprio dall’esperienza e dal significato proprio di un grande evento culturale.

La “workation”, la nuova tendenza di lavorare da remoto in luoghi di villeggiatura, è un’abitudine che si sta sviluppando e sarà un trend dei prossimi anni, lavoreremo in una casa al mare o in montagna o, meglio ancora, in alberghi o resort con servizi digitali evoluti e stanze che consentono di rimanere sempre connessi ma anche di godersi, una volta spento il computer, una passeggiata all’aria aperta. Molti alberghi e strutture ricettive si stanno già attrezzando per queste necessità e per offrire, anche nei prossimi mesi, servizi dedicati a chi vuole lavorare sentendosi sempre un po’ in vacanza.

GRUPPO ECONOMIA

Fondazione Eni Enrico Mattei

Dallo smartworking allo smart-tourism

Il lavoro agile per ridefinire i flussi turistici al Sud. Il south working come opportunità per la Basilicata

L'emergenza sanitaria da Covid-19 ha dato all'Italia un nuovo modello organizzativo di lavoro. Un cambiamento epocale che, in poco più di due mesi, ha portato dal 3% al 34% il tasso di crescita dei lavoratori in modalità remote working. Un dato - già anticipato nell'ambito del Rapporto Coop 2020 - emerso dall'Osservatorio "The World after Lockdown" curato da Nomisma e Crif, che ormai da oltre sette mesi analizza in maniera continuativa l'impatto della pandemia Covid-19 sulle vite dei cittadini, grazie al coinvolgimento di un campione di 1.000 italiani (età 18 - 65 anni).

Al termine dell'emergenza, secondo l'Osservatorio sullo smartworking del Politecnico di Milano, i lavoratori agili, che lavo-

reranno almeno in parte da remoto, saranno complessivamente 5,35 milioni, di cui 1,72 milioni nelle grandi imprese, 920 mila nelle piccole e medie imprese, 1,23 milioni nelle microimprese e 1,48 milioni nelle pubbliche amministrazioni. Un fenomeno in crescita che ha consentito a molti lavoratori di ritornare nei propri luoghi di origine e, nel caso del Sud, di generare un nuovo modello di lavoro, il “south working”.

La Svimez, in un'indagine condotta da Datamining su 150 grandi imprese con oltre 250 addetti, stima che sono circa 45mila i south worker che operano nelle diverse aree del Centro-Nord nei settori manifatturiero e dei servizi. Cifra che si stima arrivi a 100 mila unità, se si considerano

anche le piccole e medie aziende con oltre 10 addetti. Tra i principali vantaggi percepiti dai lavoratori, nel momento in cui viene loro proposto lo spostamento nelle regioni del Mezzogiorno, rientrano il minor costo della vita e la possibilità di trovare abitazioni a basso costo. E tra gli svantaggi, invece, spiccano i servizi sanitari e di trasporto di minor qualità, la scarsa possibilità di fare carriera e la minore offerta di servizi per la famiglia. L'indagine, inoltre, ha profilato i south worker tipo: giovani laureati e liberi professionisti, con età compresa tra i 25 e i 40 anni, e nuclei familiari stabilmente inseriti al Nord.

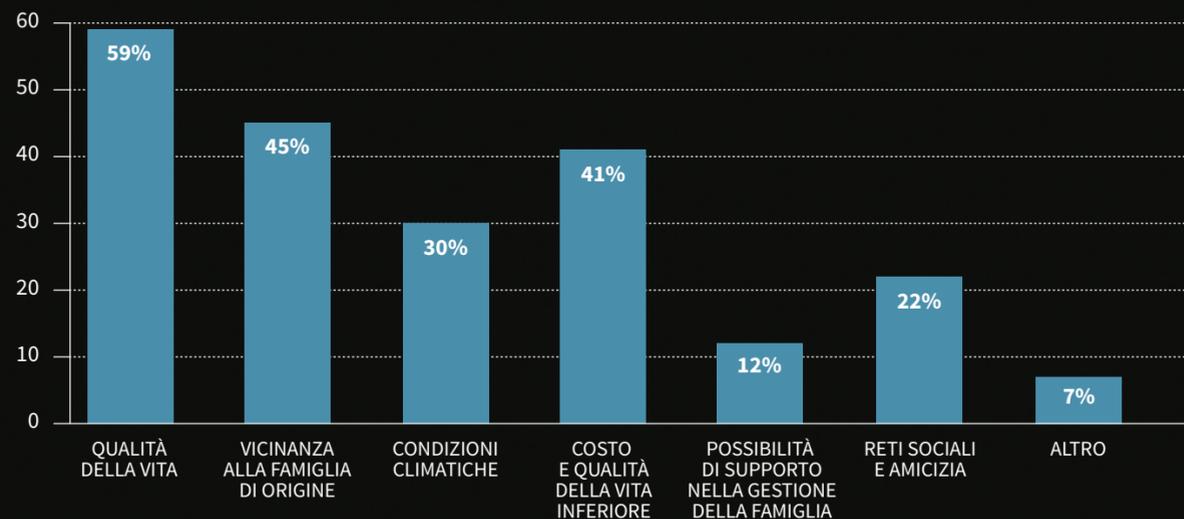
Partendo da questi dati, in coerenza con la tendenza in atto, la Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) ha voluto analizzare in che misura il south working possa essere un'opportunità per la Basilicata, per capitalizzare anche l'esperienza di Matera Capitale Europea della Cultura nel 2019. L'analisi è stata condotta su un

campione di 300 lavoratori (57% donne e 43% uomini), a cui è stato somministrato un questionario online, in forma anonima, elaborato poi con la piattaforma Survey Monkey. Emerge che il south worker con interesse a lavorare dalla Basilicata ha nel 28% dei casi un'età compresa tra 21 e 30 anni, nel 26% un'età compresa tra i 41-50 anni e nel 23% un'età compresa tra i 31 e i 40 anni. Dati che confermano, come emerso anche dallo studio della Svimez, la propensione dei giovani a tornare nella terra d'origine.

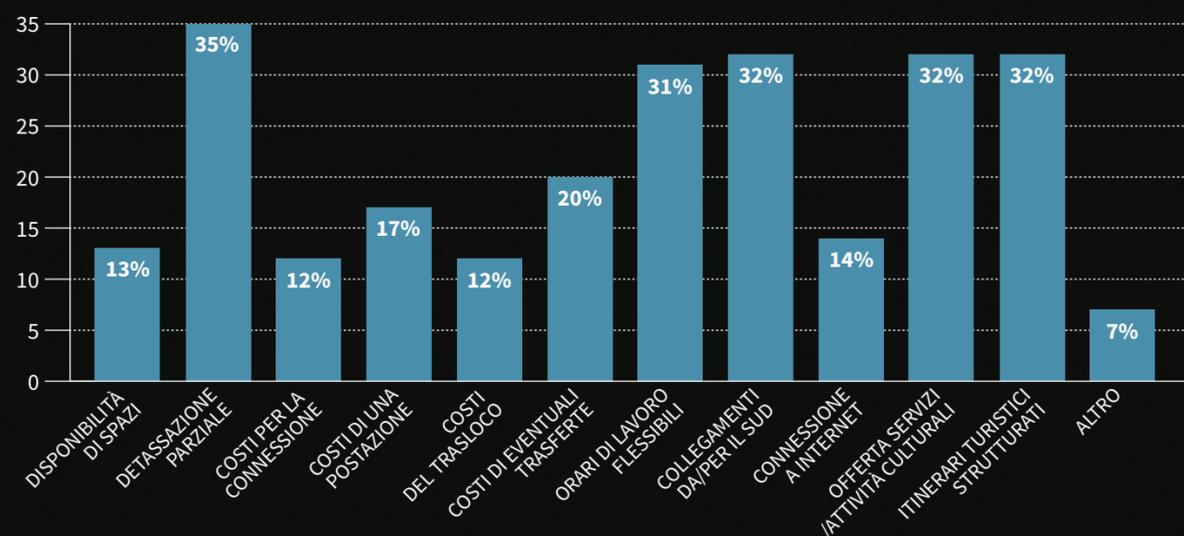
Analizzando i dati relativi al titolo di studio, si evidenzia che il 36% dei rispondenti, cioè la maggioranza, è in possesso di una laurea magistrale (vecchio ordinamento), il 34% di un diploma di scuola media superiore, seguito da un 14% con la laurea triennale - diploma universitario. L'8% è in possesso di una specializzazione post laurea (dottorato di ricerca o master).

Poco più della metà degli intervistati ha sostenuto che andrebbe a vivere al Sud. E sulla località dove andare ad abitare, un buon 29% ha segnalato “in una piccola

Quali fattori potrebbero incidere positivamente sulla tua volontà di spostarti in Basilicata?



Quale dei seguenti fattori aumenterebbe la tua propensione a spostarti in Basilicata per lavorare?



I grandi gruppi alberghieri si sono già organizzati per intercettare questo nuovo segmento turistico. Best Western ha lanciato la smart working room: camere riconvertite temporaneamente come uffici che intercettano la necessità per molti professionisti di avere uno spazio di lavoro individuale - e suppliscono alla difficoltà di rivolgersi ai classici co-working - offrendo loro soluzioni individuali, con la massima privacy e la certezza di diversi servizi come

accoglienza e concierge, ritiro pacchi, servizio stampa e naturalmente pulizia e sanificazione. Nh Hotel Group, poi, sta predisponendo nei propri alberghi degli Smart Spaces, capaci di ospitare fino a 8 persone, con libero accesso per i propri ospiti, connessione Wi-Fi gratuita illimitata e accessibile a tutti, monitor Hd con webcam per organizzare web conferenze e stampante laser per qualsiasi evenienza con 25 stampe già incluse.

La rivoluzione del lavoro conferma come siano cambiate anche le nostre abitudini di viaggio, facendo evolvere il vecchio concetto di "bleisure": non è più infatti la trasferta di lavoro a cui "attaccare" la vacanza, ma il viaggio di piacere che si porta con sé il computer: il 78% ha già deciso che combinerà le due cose. Le tendenze in atto, a livello internazionale quanto a quello nazionale, insieme ai dati elaborati nel corso dell'indagine e al lavoro

di mappatura dei servizi (turistici e non) presenti sul territorio oggetto dello studio, suggeriscono di lavorare alla predisposizione di un vero prodotto turistico dedicato in Basilicata che possa spingere il fenomeno turistico di Matera, nel periodo della sua legacy del titolo di Capitale Europea della Cultura del 2019, lungo itinerari alla scoperta dei tratti identitari della regione.



© ARCHIVIO ENI

Nelle foto, la consegna dei dispositivi sanitari all'ospedale di Villa d'Agri. Qui accanto, da sinistra verso destra: Giuseppe Spera (direttore generale Azienda Ospedaliera Regionale San Carlo), Battista Mario La Rocca (responsabile Distretto Val d'Agri) ed Eugenio Lopomo (responsabile Distretto Meridionale Eni).

In prima linea contro il virus

Eni ha donato all'ospedale di Villa d'Agri dispositivi necessari per curare il Covid-19, tra cui 50 caschi per la respirazione e 2 ecografi per la respirazione e 2 ecografi

Eni continua a supportare l'ospedale "San Pio da Pietrelcina" di Villa d'Agri nelle attività di contrasto alla pandemia da Covid-19. Il 22 marzo, la società ha consegnato 50 caschi per terapia respiratoria a pazienti affetti da Sars-Cov-2, due ecografi, 100.000 mascherine FFP2, 240.000 mascherine chirurgiche, 2.240 litri di gel igienizzante e 20 generatori di flusso. La consegna di questi dispositivi fa seguito a quella di 7 ventilatori polmonari avvenuta il mese scorso, secondo specifiche esigenze evi-

denziate dai responsabili del presidio ospedaliero di Villa d'Agri. Presente alla consegna il nuovo responsabile del Distretto Meridionale di Eni, Eugenio Lopomo. "Sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria - ha dichiarato Lopomo - Eni si è attivata per acquistare e importare equipaggiamenti elettromedicali e dispositivi di protezione individuale da donare alle strutture competenti. Lo stesso impegno è stato profuso in Basilicata e oggi effettuiamo un'altra importante consegna di materiale

sanitario a favore di un ospedale, quello di Villa d'Agri, che riveste per Eni un ruolo particolarmente significativo proprio per la vicinanza ai nostri impianti. Dopo la consegna dello scorso mese di febbraio, oggi abbiamo donato 50 caschi per la terapia respiratoria, due ecografi e altri dispositivi di protezione individuale, rispondendo proprio alle richieste del presidio ospedaliero". Già nel corso della prima ondata dell'epidemia Eni aveva fornito supporto alle strutture sanitarie lucane, con le donazioni all'ospedale di Villa d'Agri e all'Azienda ospedaliera regionale "San Carlo" di Potenza (centro regionale di riferimento per il Covid-19) di mascherine, ventilatori e letti per la terapia intensiva e la rianimazione.



© ARCHIVIO ENI



© ARCHIVIO ENI

LE RISPOSTE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

[PARTE 11]

Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra, nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico? Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.

GIUSEPPE SAMMARCO

Natural Resources Studies & Analysis, Direzione Generale Natural Resources Eni

Il ruolo delle "emissioni negative"

Sono quelle sottratte dall'aria grazie all'uso delle tecniche, naturali o artificiali, della Carbon Dioxide Removal. Così si riduce l'intensità dell'effetto serra



© CARBON ENGINEERING

Nel precedente articolo ho anticipato che avrei parlato della Carbon Dioxide Removal (CDR), ovvero della possibilità di togliere l'anidride carbonica dall'atmosfera una volta che è stata prodotta ed emessa in aria. Questa categoria di tecnologie - la CDR - fa parte di un gruppo più ampio di interventi conosciuto con il termine di "ingegneria climatica" (climate engineering o anche geo-engineering). Per poterne parlare e comprendere le logiche di funzionamento, è necessario

approfondire la conoscenza del sistema climatico terrestre e delle variabili che lo determinano. Il motore primo del clima della terra è il sole. Ogni giorno la terra riceve dal sole un'enorme quantità di energia in forma di luce (radiazioni a onde lunghe): parte di questa energia è direttamente riflessa dall'atmosfera (fenomeno chiamato albedo atmosferica) o dalla superficie terrestre (albedo della superficie terrestre) e ritorna nello spazio. Un'altra parte, invece, raggiunge

Rendering di un impianto di cattura diretta della CO₂ dall'aria della Carbon Engineering.

e riscalda suolo, acqua e aria, per essere poi riemessa in forma di calore (radiazione ad onde corte). Grazie alla presenza di alcuni gas (detti gas serra) presenti in atmosfera, parte di questo calore riflesso è trattenuto (effetto serra) consentendo alla terra di riscaldarsi. In sostanza, solamente una parte di tutto il calore presente sulla terra (ossia quello ricevuto nell'anno e quello accumulato negli anni precedenti) riesce a raggiungere lo spazio al di fuori dell'atmosfera, disperdendosi.

Nel periodo temporale di un anno, il saldo tra l'energia che entra nel sistema terrestre (in forma di luce solare) e l'energia che ne esce (in forma di calore riflesso) è detto bilancio energetico annuale della terra: se è positivo, entra più energia di quanta esce e la terra si riscalda; se è negativo accade l'opposto e la terra si raffredda; infine, se è pari a zero (ovvero in equilibrio), la temperatura è stabile. Sono molte le cause di origine naturale che possono far variare questo complesso bilancio e la temperatura nel corso dei millenni, e, di recente, si è aggiunto anche l'uomo con le proprie emissioni di gas serra.

A sua volta il livello medio di temperatura della terra è fondamentale per determinare il clima terrestre: infatti, una sua variazione modifica il complesso e continuo scambio di energia e materia tra aria, acqua e suolo cambiando, infine, in modo stabile (e non occasionalmente) il valore medio dei numerosi indicatori del clima (piovosità, ventosità, umidità, intensità e numerosità degli eventi estremi, ondate di calore, la stessa temperatura e molti altri) che contribuiscono a definirlo. Ovviamente, se nel lungo periodo il bilancio energetico della terra è pari a zero (ovvero in equilibrio), la temperatura terrestre si stabilizza e anche il clima non varia nel tempo (ricordatevi sempre che stiamo parlando del clima, ovvero di valori medi misurati su periodi pluridecennali, e non delle condizioni meteorologiche, che invece possono variare di giorno in giorno e di stagione in stagione...).

Le variabili che possono modificare il bilancio energetico terrestre sono molte. Le tre più importanti le abbiamo viste: l'albedo atmosferica e della superficie terrestre e l'effetto serra (determinato dal livello di concentrazione dei gas serra nell'atmosfera). Nel corso dei passati



© KAZUEND ON UNSPLASH

decenni, la concentrazione dei gas serra è progressivamente aumentata a causa delle emissioni generate dalle attività umane. Questo fenomeno ha potenziato l'effetto serra rispetto a quello dell'epoca preindustriale e, di conseguenza, il bilancio energetico della terra è diventato positivo e la temperatura si è innalzata. Per riportare il bilancio in equilibrio e contrastare il riscaldamento globale in atto è possibile non solo intervenire sulla causa principale (riducendo e azzerando le emissioni dell'uomo, come illustrato nei precedenti articoli di questa serie) ma anche prendere misure in grado di modificare le caratteristiche dei diversi elementi che determinano questo bilancio, provocando un impatto sul saldo energetico della terra di segno opposto (ovvero negativo)

a quello innescato dalle emissioni antropogeniche di gas serra (di segno positivo). Questa tipologia di interventi ricade nel campo dell'ingegneria del clima e si suddivide in due grandi categorie: la rimozione dell'anidride carbonica presente in atmosfera (la CDR) e l'aveniristica (e alquanto controversa) gestione della radiazione solare (Solar Radiation Management, SRM). Come dice il nome, l'obiettivo degli interventi di CDR è rimuovere dall'atmosfera - con tecniche naturali o artificiali - parte dell'anidride carbonica contenuta ed emessa, nel corso degli anni, dalle attività umane. In questo modo, si riduce il suo livello di concentrazione nell'aria e, di conseguenza, l'intensità dell'effetto serra, a beneficio del contenimento del fe-

nomeno del riscaldamento globale. Le tecniche classificate con il nome di CDR sono numerose: si spazia dalla afforestazione e riforestazione (che utilizzano l'abilità naturale delle piante di catturare e immagazzinare la CO₂), agli interventi che sfruttano la capacità degli oceani o del suolo di fissare l'anidride carbonica atmosferica trasformandola in composti del carbonio, fino ad arrivare a sofisticate "macchine" costruite dall'uomo che filtrano enormi quantità di aria e sono in grado di separare e trattenere la CO₂ per poi stoccarla o utilizzarla. Il flusso di anidride carbonica sottratta dall'aria grazie all'uso di queste tecniche è spesso identificato con il nome di "emissioni negative", proprio perché anziché

immettere nuovo gas in atmosfera lo tolgono. Il grande vantaggio degli interventi che generano emissioni negative è che tolgono l'anidride carbonica emessa in passato o compensano quelle emissioni attuali che non sono facilmente eliminabili. La CDR, dunque, è uno strumento che consente un maggiore grado di flessibilità nel percorso di transizione energetica e - indipendentemente da questo - può contribuire in modo efficace all'obiettivo di decarbonizzazione. Per questo motivo inizia a destare grande attenzione, anche se - come tutti gli altri strumenti - presenta vantaggi e svantaggi. Nel prossimo articolo fornirò maggiori dettagli su queste tecniche.

CINZIA PASQUALE

presidente della Camera Forense Ambientale



come (senso del) limite, ce lo insegnano i classici



Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale

Tempo fa, su questa stessa rubrica, affrontai l'immenso problema delle soglie quantitative, soglie alle quali il nostro diritto ambientale attinge a piene mani pensando che un sistema che si esprime per grandezze numeriche sia "più certo". In altre parole, si ritiene che la logica del "dentro o fuori", del prescrivere limiti entro i quali si deve obbligatoriamente rimanere per definire ciò che è lecito da ciò che lecito non è, costituisca una garanzia per la tutela dell'ambiente. In questa apparente certezza si nasconde, in realtà, una profonda incertezza. Il numero rappresenta una logica presuntiva e non è certamente in grado di descrivere la preoccupazione principale che la norma dovrebbe avere: è veramente pericoloso per l'ambiente superare il limite indicato e quando e quante volte e come? La norma che predilige logiche probabilistiche non è necessariamente una norma intelligente.

La pandemia del 2020 è un grido che ha squarciato profondamente la nostra percezione della realtà, anche quella giuridica, mentre noi eravamo occupati a fare le nostre cose, certi che il rigore prescrittivo delle caselle potesse esserci di garanzia. Una tempesta fragorosa che ci ricorda che la complessità del reale non può essere ridotta a sanzioni, a dati da prevedere, perché del resto alcuna previsione aveva, anche solo semplicemente suggerito, quel che attualmente viviamo.

Sarà forse un azzardo dire che Platone, nel IV secolo a.C., avesse tracciato l'essenza di una società venuta 24 secoli dopo di lui. Socrate, che conduce il dialogo e narra il celebre mito della caverna, spiega che quegli uomini che puntano tutto sulla capacità di prevedere e prescrivere non sono liberi. Sono, anzi, prigionieri: la loro testa è immobile, non la possono girare per assumere altri punti di vista o inserire le cose visibili entro un orizzonte più ampio. Tutto il corpo, infatti, è legato a dei ceppi nel fondo buio della caverna. Il mondo che loro prendono per vero, in quanto è l'unico che riescono a vedere, è in realtà uno spettacolo d'ombre proiettato sul fondo della caverna da un fuoco ingannatore posto alle loro spalle. Le immagini si snodano sulla parete, come su uno schermo, che fagocita il mondo impedendo di scorgere la profondità e lo spessore delle cose vere, la tridimensionalità della vita. Ed ecco il punto. La radicale impre-



Prometeo, Arno Breker, 1934.

dibilità della vita, quella che gli uomini, rimasti al buio, ignari che ci sia altro oltre ciò che osservano, non vedono e che li costringe a rimanere lagggiù a prefigurare, sulla base del ricordo e sull'analisi degli eventi passati, quel che verrà.

La tragedia greca, poi, incatena Prometeo (pro-metis, colui che vede in anticipo) che aveva donato la tecnica all'uomo. E alla domanda del Coro che chiede se è più forte la Tecnica o le leggi immutabili che reggono l'ordine della natura, Prometeo risponde: "La Tecnica è di gran lunga più debole della Necessità". Il riferimento è alla Necessità che governa la Natura che alcun uomo e nessun esperimento tecnologico può infrangere. La Natura resta la norma e su questa norma gli antichi Greci edificano le loro leggi e la loro morale. Una legge e una morale che non hanno bisogno di precetti e comandamenti ma solo di una massima: non oltrepassare il tuo limite.

È proponibile questa etica ai giorni nostri? È ammissibile pensare che oltre la tecnica esista una realtà dalla quale trarre insegnamento?

Non solo è proponibile e ammissibile ma necessario dopo che la pandemia ha aperto le nostre finestre con forza e gonfiato le tende entrando prepotente nelle case di noi tutti.

"Oggi la nostra capacità di fare è enormemente superiore alla nostra capacità di prevedere gli effetti del nostro fare", scrive Günther Anders e quindi ci muoviamo a mosca cieca inseguendo lo sviluppo della tecnica che, talvolta, ha come unico suo scopo il proprio potenziamento. Abbiamo ridotto la Natura a materia prima e smarrito il senso del farci carico della Natura in nome di una crescita che ha perso il senso del limite.

La dimensione filosofica e tragica dei Greci non è un vezzo né lo strumento per giustificare una preconstituita posizione ideologica. La sapienza greca è la visione lucida della condizione dell'uomo che nasce, cresce, genera e muore e che, a differenza degli altri esseri viventi, sa di dover morire. È per questo che non può vivere senza costruire un "senso" alla propria esistenza ed è per questo che i Greci impiegavano per dire "uomo" il termine "mortale", come estremo senso del limite.

Di questa mortalità noi oggi siamo consapevoli più di quanto lo fossimo a febbraio scorso. Questo nostro sapere non si può raccogliere in una dottrina, in un libro o in un insieme di tecniche e tecnologie da impiegare per garantire la transizione ecologica. Dovrebbe, invece, incarnarsi in una politica in grado di accogliere la complessità del reale senza ridurla a dati da prevedere, a prescrizioni paravento di presunte certezze. Dovrebbe manifestarsi in una politica più consapevole che la vita è dialogo e relazione, non solo competizione. Insomma, una politica che non sia contrapposizione, che aiuti a liberarsi da falsi miti, è l'unica che potrà garantire una reale e rassicurante transizione ecologica.

Questa sarà la seconda Pasqua in chiusura. Rinviata, cancellate o lasciate alle connessioni a distanza tutte le fiere internazionali di promozione turistica dell'Apt che si svolgono ogni anno in questo periodo.



© TONY VECE

Pasqua in lockdown, al capretto non si rinuncia

Feste in regime di chiusura, senza gli storici riti della settimana santa, da sempre un anticipo dell'organizzazione turistica in vista dell'estate

“Ecco, questa è la foto di quando è venuto a Potenza, è passato anche di qua al bar, col fratello”. Don Vito, il miglior caffè rossoblù di Potenza, ritrovo storico degli ultrà e appuntamento irrinunciabile della passeggiata a via Pretoria, ha il bar pieno di colombe e uova di cioccolata. Sente tutto l'orgoglio della provenienza del generale Figliuolo, al quale si affida l'Italia per mettere il turbo al piano vaccini. Più che per i caffè, nel caotico calendario dei colori da tenere sotto controllo per capire dove smistare - se dentro o fuori dal bar - la piccola folla mattutina, don Vito come tutti i commercianti

della città ha aperto le vetrine, nella speranza di smaltire il carico di dolci pasquali e incassare qualcosa in un momento in cui gira male per tutta l'economia della regione. Ne è sicuro, il generale voluto da Draghi ci porterà fuori dall'emergenza, “altrimenti qui, senza riprendere a lavorare come prima, nessuno si salva”. Sarà questa la seconda Pasqua in lockdown, senza gli appuntamenti storici - nel Vulture e a Matera innanzitutto - dei riti della settimana santa che da sempre erano un assaggio dell'organizzazione turistica in vista dell'estate. Rinviata, cancellate o lasciate alle connessioni a distanza tutte le fiere in-

ternazionali di promozione turistica dell'Apt che si svolgono ogni anno in questo periodo. Nelle mille sfumature di rosso i lucani potranno accedere alle chiese con le misure di contenimento valide per tutta l'Italia e raggiungere le seconde case che, per i potentini, significano soprattutto Maratea ma anche i paesi appena fuori dal capoluogo, dove moltissimi hanno un'abitazione. Gli agnelli e i capretti saranno, loro malgrado, i protagonisti delle libagioni pasquali, soprattutto quelli molto ricercati delle Dolomiti lucane. E infatti basta andare a via Marconi, davanti alla macelleria dei “Sapori lucani”, per accorgersi

della paziente fila d'attesa all'aperto, già ora, anche con la neve. Pasqua è anche la data che le famiglie attendono per il rientro dei figli in classe, dopo la settimana di sospensione delle lezioni, sia pure se al 50 per cento come prima dell'ultimo decreto regionale sulla chiusura delle scuole. Dipenderà molto dall'accelerata del piano di immunizzazione, anche se la fascia dei professori è già quasi tutta in zona protetta. “Vedrete che Figliuolo ci riuscirà”, dice don Vito e sistema le colombe allo Strega sul bancone, “non costano tanto, ci dobbiamo accontentare”.



© TONY VECE

Pranzo solidale per 180 famiglie

L'iniziativa dell'associazione “Avanti gli ultimi” di Potenza. Saranno donate anche 132 uova di cioccolata ai bambini

Madre Teresa di Calcutta diceva: “Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno”. In questa storia di solidarietà, la prima goccia l'ha donata Antonella Tancredi, presidente dell'associazione “Avanti gli ultimi” di Potenza, che però, coinvolgendo amici, famiglie e conoscenti, ha creato un piccolo “oceano” di aiuti per la comunità locale. A Pasqua sarà offerto a tutti coloro che vivono una condizione di difficoltà il pranzo, la colomba pasquale e le uova di cioccolata per i più piccoli. I volontari che lavorano per l'associazione hanno preparato 132 coniglietti portauovo per i bambini. Non solo:

Antonella ha organizzato una lotteria, sempre per Pasqua, il cui ricavato servirà per acquistare beni di prima necessità per chi ne ha bisogno. “Da quando è nato ‘Avanti gli ultimi’ - spiega Antonella - ho sempre precisato che non chiedo soldi, ma solo offerte di alimenti e indumenti. L'ho chiamata “Boutique del cuore”: è un negozio senza cassa, per cui chi vuole dona quello che può e noi lo consegniamo a chi ne ha bisogno. Aiutiamo 180 famiglie, non solo di Potenza ma anche di Matera e di altri comuni. L'idea di aiutare non solo nelle necessità quotidiane ma anche nei giorni di festa è nata due anni fa: “Siamo riusciti a organizzare il pasto di Natale, e io ho pranzato con alcune di queste famiglie. È stata un'esperienza bellissima. Purtroppo l'anno scorso, a causa del Coronavirus, abbiamo potuto solo consegnare il pranzo, con il panettone, che ogni famiglia ha consumato a casa propria”.

Ormai questa associazione è diventata un punto di riferimento:



© TONY VECE

soprattutto in questo periodo, in cui gli effetti della pandemia sull'economia sono stati devastanti, sono in tanti a scrivere per chiedere anche solo medicine, pellet per il riscaldamento, latte per i neonati. E Antonella lancia questi appelli di aiuto su Facebook, dove il primo che legge provvede a reperire quanto richiesto e lo porta all'associazione. Proprio in questi giorni, però, scade il comodato d'uso della sede. È già stata fatta la richiesta al Comune per avere a disposizione un locale, ma forse bisognerà aspettare un bando e i tempi sono strettissimi. Ciò nonostante, Antonella non si arrende, anzi è più agguerrita di prima. “Mi piace tanto quello che faccio, mi far stare bene. All'inizio, spesso ho portato mio figlio con me quando facevo le consegne alle famiglie. Lui ha imparato quanto è importante essere solidali e aiutare il prossimo, e questa oggi è la mia rivincita, il motivo per cui continuo a fare tutto questo con passione”.

Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 4°
n. 27/marzo 2021
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli,
Manfredi Giusto, Eugenio Lopomo,
Marco Marsili, Sergio Ragone,
Walter Rizzi, Lucia Serino,
Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa,
Simona Manna, Alessandra Mina,
Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,
Carmen Ielpo

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Stampa Tecnostampa srl

via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA

www.eni.com

Foto

La foto di copertina è di Tony Vece

www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione
il 23 marzo 2021

Tutte le opinioni espresse
su “Orizzonti” rappresentano
unicamente i pareri personali
dei singoli autori.



Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry



Elemental Chlorine Free

GUARANTEED

Conflitto Stato-Regioni: l'effetto della pandemia
di Andrea Di Consoli

Ripartizione delle competenze, è crisi tra gli enti
di Luca Grieco

Il puzzle del Mezzogiorno
di Luigi Santoro

**Ciclovia della Magna Grecia, la mobilità è green
(aspettando treni veloci)**
di Lucia Serino

**G20 a Matera, la città dei Sassi torna
alla ribalta internazionale**
di Mariateresa Cascino

La svolta energetica degli Stati Uniti
di Michele Vitiello

Le risposte al cambiamento climatico
di Giuseppe Sammarco

Dizionario ambientale
di Cinzia Pasquale

Dallo smartworking allo smart-tourism
del Gruppo Economia - Fondazione Eni Enrico Mattei

In prima linea contro il virus

Pasqua in lockdown, al capretto non si rinuncia

Pranzo solidale per 180 famiglie

